

Toscana: panorama elettorale a Pisa

Il P.C.I. propone un piano pluriennale per sfruttare tutte le risorse endogene a Pisa, Lucca, Siena e Livorno, ora utilizzate solo marginalmente



Anticomunismo e vecchi argomenti

Interi paesi sono ormai senz'acqua o quasi da oltre due settimane

Bari: silenzio sull'acquedotto



Dal nostro corrispondente

BARI. 23. Il velo del silenzio è stato steso dal governo sullo sciopero del personale dell'Acquedotto Pugliese e sul grave fatto che interi paesi da ormai quindici giorni sono senz'acqua del tutto o quasi. La parola d'ordine data al quotidiano governativo locale è stata quella del silenzio su tutti e due gli aspetti del problema: lo sciopero e la conseguente mancanza dell'acqua. Il silenzio è stato preceduto dal tentativo di attribuire agli acquedottisti in sciopero atti di sabotaggio e di irresponsabilità. Duecentomila persone della zona di Altamura, Gravina, Matera, Santeramo da due settimane ricevono l'acqua per appena un'ora al giorno (quando questo avviene). Un movimento continuo di autotreni militari e private ingaggiati dalle autorità forniscono del prezioso liquido i paesi, gli ospedali e le collettività unitamente a trenta cisterne riuscendo in minima parte ad assicurare un approvvigionamento di qualche ora. Su tutto è stato steso il velo del silenzio. Non si dà notizia degli appelli dei direttori delle scuole e dei presidi preoccupati di scolaresche a cui mancano, durante le ore di scuola, i servizi idrici e fogna. Fughe da cui non passa l'acqua da due settimane, dell'istituti impianti idrici in mani poco esterne all'acquedotto vengono allontani dalle opere di manutenzione. Si cerca con il silenzio di isolare gli acquedottisti e piegare la loro resistenza. In questo gioco di forza, messo in atto dal governo, piuttosto che accogliere le rivendicazioni degli acquedottisti (che altro non chiedono che l'acqua promessa e assicurata dal governo da un anno e più), si preferisce resistere e non si fa un passo avanti. In questi giorni l'on. Moro è in Puglia nel suo collegio elettorale, per l'ultima settimana della campagna elettorale. Il segretario nazionale della Dc ha il dovere di spiegare alle popolazioni e agli acquedottisti il significato del suo intervento dell'8 novembre '62 reso noto a grossi titoli sul quotidiano governativo locale grazie al quale si poneva fine — si diceva — all'annosa vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto pugliese, per l'intervento dell'on. Moro, per il grande attaccamento alla carica e nulla più. Agli acquedottisti vanno riconosciuti i propri diritti e le popolazioni hanno il diritto di vedere assicurato l'approvvigionamento idrico perché, oltre tutto sono incominciate le giornate calde. Il personale del Genio Civile allontanato dal suo lavoro violando lo stato giuridico deve rientrare al suo naturale lavoro e i militari impegnati nel piano di emergenza devono essere riammesso nelle caserme. Questo stato di guerra verso i lavoratori dell'Acquedotto deve finire dando loro giustizia.

mento di qualche ora. Su tutto è stato steso il velo del silenzio. Non si dà notizia degli appelli dei direttori delle scuole e dei presidi preoccupati di scolaresche a cui mancano, durante le ore di scuola, i servizi idrici e fogna. Fughe da cui non passa l'acqua da due settimane, dell'istituti impianti idrici in mani poco esterne all'acquedotto vengono allontani dalle opere di manutenzione. Si cerca con il silenzio di isolare gli acquedottisti e piegare la loro resistenza. In questo gioco di forza, messo in atto dal governo, piuttosto che accogliere le rivendicazioni degli acquedottisti (che altro non chiedono che l'acqua promessa e assicurata dal governo da un anno e più), si preferisce resistere e non si fa un passo avanti. In questi giorni l'on. Moro è in Puglia nel suo collegio elettorale, per l'ultima settimana della campagna elettorale. Il segretario nazionale della Dc ha il dovere di spiegare alle popolazioni e agli acquedottisti il significato del suo intervento dell'8 novembre '62 reso noto a grossi titoli sul quotidiano governativo locale grazie al quale si poneva fine — si diceva — all'annosa vertenza dei dipendenti dell'Acquedotto pugliese, per l'intervento dell'on. Moro, per il grande attaccamento alla carica e nulla più. Agli acquedottisti vanno riconosciuti i propri diritti e le popolazioni hanno il diritto di vedere assicurato l'approvvigionamento idrico perché, oltre tutto sono incominciate le giornate calde. Il personale del Genio Civile allontanato dal suo lavoro violando lo stato giuridico deve rientrare al suo naturale lavoro e i militari impegnati nel piano di emergenza devono essere riammesso nelle caserme. Questo stato di guerra verso i lavoratori dell'Acquedotto deve finire dando loro giustizia.

Italo Palasciano
NELLA FOTO: l'approvvigionamento dell'acqua in questi giorni a Matera.

Catanzaro Basta con la spazzatura per le strade!

CATANZARO. 23. Una manifestazione popolare, alla cui testa erano i consiglieri comunali comunisti Poerio, Dardano e Barbuti, ha avuto luogo stamane in piazza del Municipio ed una delegazione è stata ricevuta dall'assessore all'igiene e dall'ufficiale sanitario ai quali è stato chiesto di porre fine nel rione, allo stato igienico delle strade, reso più dannoso da un deposito di spazzatura. A ciò si aggiungono le acque putride che hanno formato un laghetto, e le carogne degli animali, per meglio comprendere la gravità della situazione. Altre volte questa situazione era stata segnalata dai consiglieri comunisti ma i d.c. non sono mai intervenuti. Il Consiglio comunale non si riunisce da circa otto mesi e nessuna decisione è stata possibile far prendere dall'Amministrazione. A seguito di ciò, ieri sera nel rione ebbe luogo una manifestazione per reclamare la convocazione del Consiglio comunale. Nel corso di questa manifestazione fu nominata una delegazione, di cui fanno parte anche i consiglieri comunisti, che stamane, appunto, si è recata in Municipio seguita da più di un centinaio di persone. Gli amministratori comunali non hanno potuto fare a meno di promettere che prima delle elezioni si porrà fine a tale situazione e che da domani stesso una ruspa inizierà il lavoro per rimuovere i rifiuti e completare una strada.

Dal nostro inviato

PISA. 23. La nazionalizzazione della "Larderello" rappresenta un grande successo della lotta condotta dai lavoratori pisani contro il monopolio della "Centrale". I comunisti hanno svolto un'azione di primo piano in questa durezza storica battaglia, ma la considerano solo un punto di partenza per la conquista di nuovi traguardi. Si tratta, non vi è dubbio, di un obiettivo importante ai fini di tutta la economia regionale: un piano organico di investimenti per le ricerche, per le perforazioni e per la produzione elettrica e chimica nelle quattro provincie, farebbe della "Larderello" una grande azienda elettrica al servizio dello sviluppo economico e sociale di tutta la regione. Questo discorso si è concretizzato all'atto grosso problema strutturale della Toscana: della crisi dell'agricoltura, della crisi del tratto di mezzadria che anche nelle campagne pisane si presenta con l'eloquenza inquietante delle cifre sull'esodo di migliaia di famiglie. Lo slogan degli «anni felici» che la d.c. pretende di distinguere, di far accogliere al "Larderello", si scontra qui con una realtà drammatica: oltre 20 mila ettari di terra a coltura sono stati abbandonati e più di 10 mila poderi sono vuoti, le unità lavorative sono passate da 57 mila a 39 mila. Anche nelle zone dove opera l'Ente Maremma, la popolazione è passata dalle 5057 unità a 40.800. E quei 40 mila hanno dato Rumor, il governo, per arginare questo processo di degradazione? Il «piano verde» si è dimostrato una beffa, prima di tutto per i coltivatori diretti: soltanto 300 su diecimila hanno ottenuto contributi per un totale di 200 milioni. In una provincia dove la coltura agricola pesa per il 25 per cento sul reddito globale, i duecento milioni rappresentano un'offesa oltre che la conferma di una colpevole politica a favore dei grandi proprietari terrieri e della penetrazione capitalistica nelle campagne (da notare che non si discosta il "pateracchio" di governo di centro-sinistra).

Il vasto retroterra dei lavoratori cattolici senza una prospettiva, alla mercé dello strumentalismo e dell'integralismo del dirigismo democristiano. Proprio in questi giorni la provincia pisana è scossa da grandi lotte sindacali: alla Saint Gobain i mille dipendenti si battono contro il monopolio per migliori condizioni di lavoro, per un aumento del loro potere contrattuale. Prossimamente si terrà un congresso che affronterà il rapporto fra rivendicazioni salariali e costo della vita, non, ovviamente, in termini lameliani, ma per denunciare le cause reali del preoccupante fenomeno che affonda le radici nella speculazione dei grossisti e nell'aridità della rete distributiva.

Episodio commovente

A Volterra sessanta donne hanno occupato la Salina per opporsi alle vergognose condizioni di sfruttamento in cui sono costrette a lavorare. È un episodio commovente di maturità e di impegno politico giacché l'abbandono della casa per la lotta nella d.c. comporta alla donna sacrifici e responsabilità ben più pesanti che non per l'uomo. Ogni sera, all'imbrunire, molti ragazzi, accompagnati dai padri, vanno a dare un bacio alla mamma che passerà la notte al di là dei cancelli della fabbrica. In tutta la Valdara, infine, è ancora viva la eco della grande lotta di 75 giorni condotta dai maestranze della Piaggio. A Pisa, come ci è accaduto di notare in altre città toscane, la mobilitazione del partito è soddisfacente, la diffusione de "L'Unità" è aumentata, i comitati hanno successo, mentre il "Bacco" è la sottile e sottile "rivista" che registra le discussioni, le polemiche, le "bianche" di Pecchioli, di Terricciola, di Palai e di Chianini; i compagni affermano che vi prendono parte numerosi contadini e coltivatori diretti bonomiani. «Certo non bisogna dimenticare le possibilità di recupero che la sedere nelle precedenti campagne elettorali: vivo consenso hanno raccolto le trasmissioni televisive del partito: la semplicità e il vigore con cui i nostri compagni avvicendatisi al video hanno esposto il programma comunista suscitando favorevoli consensi anche nell'elettorato tradizionalmente avversario. In movimento i giovani le cui iniziative si svolgono in un clima di grande entusiasmo: Occhetto, nel suo giro elettorale, ha parlato a centinaia e centinaia di giovani e ragazze. I socialisti conducono una campagna elettorale poco incisiva che non sa di contenuti e la nota dominante della loro polemica è chiaramente anticomunista. Ciò si spiega col fatto che capalista è Paolichì il quale deve giustificare il cedimento sui problemi della censura. I liberali si muovono con giovanile attivismo, mentre i socialdemocratici caratterizzano la loro presenza attraverso alcuni convegni specifici: Per i repubblicani ha parlato Reale affermando che «le stesse esigenze che nella situazione di ieri motivarono la politica centrista, si soddisfano oggi affrontando coraggiosamente il problema storico della conciliazione delle masse popolari con lo Stato». Ma non ha spiegato su quale base tale conciliazione (si noti il carattere bizantino e di falsa equidistanza del termine) debba avvenire. E qui a Pisa, dove un tempo i repubblicani raccoglievano un certo credito, una tale risposta aveva il suo valore.

Giovanni Lombardi

Sardegna: i dipendenti dell'IMPA a Cagliari

Asserragliati in fabbrica da quattro giorni

Solidarietà della popolazione — Salari coloniali alla base della lotta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 23. La fabbrica di materie plastiche IMPA di Cagliari, per il 75% a partecipazione azionaria Montecatini, da quattro giorni occupata dalle maestranze. 60 ragazze del reparto stampaggio e una trentina di operai e tecnici delle officine si trovano asserragliati nello stabilimento, decisi a continuare l'occupazione fino a quando non saranno accolte le richieste avanzate da oltre quattro mesi e sempre sdoganamente respinte dai proprietari che risiedono a Milano. Le richieste riguardano la concessione di un premio di produzione e di un premio di presenza. Attualmente i dipendenti dell'IMPA ricevono solo i minimi salariali. Sono paghe di fame. Durante una nostra visita nei locali di Viale Elmas, un operaio ci ha mostrato la busta paga: 33.600 lire di salario, compresa la contingenza: 60.000 lire al mese con gli assegni. Ha moglie e 5 figli. I salari delle donne sono addirittura irrisori: 25.000 lire mensili, anche se svolgono lo stesso lavoro degli uomini. «Se continuerete l'occupazione — hanno detto i proprietari ad una delegazione saremo costretti a licenziare tutti». Ma sarà molto difficile per la direzione dell'IMPA piegare le maestranze. «Tanto più che il motivo della crisi di mercato sostenuto dalla direzione è infondato: tutta la produzione della fabbrica viene regolarmente venduta. I profitti dell'azienda sono alti». La Montecatini ha trovato

in Sardegna il terreno fertile per svolgere la sua politica industriale di tipo coloniale: forti contributi della Regione e della Cassa del Mezzogiorno, bassi salari, profitti altissimi. Attualmente la differenza di salario tra lavoratori sardi e lavoratori del Nord appartiene alla medesima categoria, va da un minimo di 20 mila ad un massimo di 40 mila lire. Un cartello davanti al cancello della fabbrica occupata avverte a chiare lettere: «Non vogliamo essere trattati come figli illegittimi di una patria che ci ha abbandonati per noi e per tutti i sardi, per una vera rinascita e per la difesa dell'autonomia, nella libertà e nel benessere». Ed un cartello issato da una ricevono solo i minimi salariali. Sono paghe di fame. Durante una nostra visita nei locali di Viale Elmas, un operaio ci ha mostrato la busta paga: 33.600 lire di salario, compresa la contingenza: 60.000 lire al mese con gli assegni. Ha moglie e 5 figli. I salari delle donne sono addirittura irrisori: 25.000 lire mensili, anche se svolgono lo stesso lavoro degli uomini. «Se continuerete l'occupazione — hanno detto i proprietari ad una delegazione saremo costretti a licenziare tutti». Ma sarà molto difficile per la direzione dell'IMPA piegare le maestranze. «Tanto più che il motivo della crisi di mercato sostenuto dalla direzione è infondato: tutta la produzione della fabbrica viene regolarmente venduta. I profitti dell'azienda sono alti». La Montecatini ha trovato

Stamane alla Procura della Repubblica tutti gli occupanti della fabbrica. Da ieri una ventina tra operai e tecnici avevano iniziato lo sciopero della fame. Un medico ha controllato lo stato di salute dei lavoratori che si astengono dal toccare cibo. La drammatica situazione è stata denunciata da tutti i sindacati che hanno chiesto l'intervento della Giunta regionale e dell'Ufficio del Lavoro. L'Assessore al Lavoro è indugiato nell'ultimo momento: entro la giornata si dovrebbero conoscere i primi tentativi effettuati per risolvere la vertenza. g. p.

Cagliari: erano accusati di aver costretto i commercianti ad abbassare le saracinesche

Assolti i dirigenti della sezione Gonnessa



Pontedera

60 milioni per l'acquedotto

Dal nostro corrispondente

PONTEREDERA. 23. Al compagno Luciano Boschi, candidato al Parlamento nelle liste del P.C.I., abbiamo chiesto che significato abbiano i lavori attualmente in corso nel centro di Pontedera, i lavori che prevedono la messa in opera di tubi dell'acquedotto. Il compagno Boschi ci ha detto che tali lavori, che prevedono una spesa di oltre 60 milioni e che saranno completati entro il prossimo mese di maggio, serviranno a rinnovare completamente la rete di distribuzione del civico acquedotto, adeguando le condotte alle aumentate esigenze delle popolazioni. Le nuove condutture saranno fatte con criteri moderni e tali da garantire di soddisfare per un certo periodo di anni le esigenze della cittadinanza, esigenze che sono in continuo aumento. Mentre in città vengono fatti questi lavori, indispensabili per consentire un maggiore afflusso di acqua nel centro urbano, altri lavori sono in corso per sopperire con mezzi di fortuna alla mancata esecuzione dei lavori dell'Acquedotto delle

Cerbaie, acquedotto che viene costruito dallo Stato e che avrebbe dovuto alleggerire la crisi idrica in Pontedera e nei centri della zona. Il comune di Pontedera, con una spesa di alcuni milioni, ha anticipato i tempi, rendendo possibile l'utilizzazione di parte dell'acqua delle sorgenti delle Cerbaie per l'acquedotto di Pontedera. Anche questi lavori saranno completati entro il prossimo mese di maggio, per cui la città di Pontedera avrà nella prossima estate acqua a sufficienza. Solo in alcune abitazioni private sarà necessario provvedere ad adeguare le condotte di «presa» alle aumentate esigenze delle famiglie che vi abitano. Senza dubbio il problema dell'approvvigionamento idrico per un centro urbano in sviluppo come Pontedera è un problema di fondo e la cura che il comune ha messo nella sua radicale soluzione sta ad indicare come la giunta popolare di Pontedera tenda ad affrontare i problemi cittadini a largo respiro, con soluzioni razionali e radicali e non con palliativi.

NELLA FOTO: Larderello

Salerno

Emigrano anche i commercianti ed i piccoli proprietari

Dal nostro corrispondente

SALERNO. 23. Oltre 60.000 giovani e padri di famiglia della provincia di Salerno sono andati all'estero o al nord. L'esodo è grave e non accenna a diminuire. Da questa tremenda emorragia non si è salvato nessun comune salernitano. Gli emigrati si calano a centinaia, non solo nel Cilento, nella Valle del Calore, nel Valle di Dio, ma anche a Scafati, a Pellezzano, a Vietri, ad Angri, a Tramonti, nella costiera amalfitana, e nella stessa Salerno. Alcuni dati testimoniano efficacemente la gravità di questo fenomeno: Lustra 400, Oliveto C. 600, Albanella 850, Angri 350, Montesapiano 80, Capaccio 400, Castel San Lorenzo 800. Ma perché uno dei forni del paese mi dice che ha dovuto diminuire l'impasto quotidiano della farina di 70 chili. I pescatori di questo paese abbandonano il loro mestiere per andarsene in Francia e in Algeria. Altri centri, come Torchiara, Rutino, Citrate, Prignano ecc., appaiono spopolati nel senso pieno della parola. Per le strade si notano solo vecchi, bambini e donne. Ma quello che colpisce di più è che il fenomeno dell'emigrazione ha toccato non solo gli strati sociali più poveri, ma, in moltissimi casi, artigiani, piccoli proprietari, coltivatori diretti, commercianti, i quali lasciano tutto e partono in cerca di fortuna, con la speranza di vivere meglio. Il motivo va ricercato nelle condizioni di abbandono e di immobilismo di alcuni centri salernitani: nel Cilento (la crisi è più industrializzata) e nella provincia, la mancanza di lavoro ed il basso salario al quale si usano spesso dure condizioni di sfruttamento spingono molti ad emigrare, anche se è duro lasciare la propria famiglia, la propria casa. Cosa ha fatto la Dc in tutti questi anni? Da una simile crisi, essa non ha saputo che organizzare scuole e corsi di addestramento professionale per emigranti, onde innalzare e apolarizzare la foga dei lavoratori della loro provincia. g. p.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei minatori della Montepoli.

Terracini parla oggi a Terni



TERNI. 23. Domani alle ore 18, in piazza del Popolo, la Federazione comunista di Terni, chiederà ufficialmente la campagna elettorale, con un pubblico comizio che sarà tenuto dal compagno sen. Umberto Terracini, membro della direzione del Partito Comunista Italiano sul tema «Per la pace, per l'unità, per il socialismo».

NELLA FOTO: l'approvvigionamento dell'acqua in questi giorni a Matera.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei minatori della Montepoli.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei minatori della Montepoli.